Anno IV. Giovedì 28 Giugno 1877 Num. 8.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

OPINIONE RELIGIOSA

II.

L'uomo studia di procurarsi il bene e di fuggire il male. A questo fine tendono le sue arti, tutti i suoi sforzi. Così ha fatto sempre e probabilmente farà sempre, nè si può dargli torto, perchè opera per legge naturale. Ma non tutto ciò, che egli si figura un male o un bene, è tale realmente, nè tutti i mezzi per conseguire il suo intento stanno in sua mano. Oltre a ciò egli ignora molte delle infinite vie, che conducono al bene, e non comprende il punto, da cui muovono molti dei mali egualmente infiniti. Di più: egli guidato dall'egoismo nei suoi giudizj non considera se non il bene individuale e non vuole persuadersi, che il male di pochi sia non di rado ampia sorgente di bene per molti e che se da una parte sostiene sacrifici per la società, questa dall'altra lo compensa abbondantemente, forse senza che egli se ne curi e talvolta se n'avvegga.

Siccome poi l'uomo nella sua ignoranza e nella sua impotenza non sa o non può giungere alla vera sorgente dei mali e dei beni immaginarj o reali per procurarsi gli uni e premunirsi contro gli altri, e siccome egli capisce, che non si danno effetti senza cause, così egli per suo commodo ha stabilito, che ciò che egli ignora, sia bene o sia male, tutto provenga da enti posti fuori della sfera umana. E questa ingerenza di potenze soprannaturali sull'economia dell'uomo si estende più o meno in ragione diretta della ignoranza umana. Abusarono di questa disposizione degli animi ignoranti i propagatori di false rivelazioni. Spargendo essi i loro dommi di oscurità, esercitando il loro culto tra le tenebre d'una caverna e l'ombre di un bosco eccitarono l'ammirazione e la fede. E siccome il volgo non serba misura nel credere, allorchè fu fatto il primo passo, ne vennero gli altri di conseguenza. Da qui le innumerevoli divinità degli antichi suggerite dal timore, dall'ammirazione, dalla riconoscenza. Altre dirigevano il fulmine, altre regolavano i venti, altre maturavano le biade ed i frutti, altre proteggevano il commercio, altre presiedevano ai parti, ecc. A capo di tutti stava uno; ma il popolo, che non conosce che sè stesso, dalla vista de' suoi padroni in terra si formò l'idea del suo padrone in cielo. Quindi si fabbricò un Dio seduto in trono d'oro, circondato da una miriade di adulatori, che di continuo gli ardono incenso d'innanzi. Il suo aspetto è grave, il suo occhio è adirato, la sua mano sempre armata di folgori contro chiunque trasgredisse i suoi comandi. Non può essere che una donna, che standogli sempre vicina lo plachi, sicchè non distrugga il mondo con un soffio dell'ira sua. Minerva e Venere colla loro bellezza e grazia molte volte hanno salvato i Greci ed i Romani dall'estremo eccidio. Nè gli dei inferiori sono esenti da quelle passioni e da quelle debolezze, che l'uomo riconosce in sè stesso; come esso vendicativi, quando sono offesi, inferociscono crudelmente contro gli offensori, ma si lasciano disarmare dai doni e dalle preghiere; come esso irritabili, intolleranti, curiosi vogliono entrare in tutte le faccende. Se si alza un suono nelle vicinanze d'un ammalato, non proviene egli dall'umidità o dalla secchezza de' legni, ma dalle cortesie d'uno spirito celeste, che vuole disporlo a morire. Se un sogno funesto ci agita la notte, egli non è effetto del cattivo stato di nostra salute, d'una incommoda posizione corporea o di qualche idea giornaliera, ma è un genio benefico, che ci avvisa d'un imminente pericolo. La salute infermiccia d'un fanciullo non è prodotta da difetti organici, da cattiva stagione, o da cibi viziosi, ma dall'influsso d'una vecchia, che è in commercio col genio del male. Qualunque disgrazia ci colpisca o qualsiasi prospera vicenda ci abbandoni, tutto viene dall'alto per opera di que' numi, che abbiamo creato e che non sappiamo conciliarceli in modo, che ci sieno sempre propizi.

Questa ignoranza andò dileguandosi. La fisica, la chimica, la scienza, la filosofia ha spodestati vari di cotali numi. È stato soprattutto il Vangelo, che ha rovesciato gli altari della sciocca idolatria, rivendicando a Dio solo la facoltà di distribuire il bene ed il male indipendente dalle nostre forze in proporzione dei nostri meriti e demeriti. Se non che siamo ancora troppo lontani dal cancellare dall'animo le sinistre impressioni lasciateci dai nostri padri, massimamente dopo che i depositari del Vangelo furtivamente introdussero nel cristianesimo le pratiche e le credenze pagane ed eressero altari a nuove Minerve, a nuove Veneri, a nuove Ebe, a nuovi Apolli, Marti, Mercurii, Esculapii ecc. Ed invero se paragoniamo le antiche divinità, che preservavano i gentili da tutti i pericoli della vita e li colmavano di benefizj o li punivano dei loro peccati o loro pronosticavano vittorie o sconfitte, anni di miseria o di abbondanza, coi varj Santi e Sante e Madonne che danno buoni consigli e somministrano le acque miracolose di Lourdes e della Salette, e pronosticano il trionfo di Pio IX insieme alla malattia delle patate e delle uve, (s'intende dopo già sviluppata) noi troviamo di essere ritornati dal punto di fede ai primitivi tempi, quando il popolo creava un nume per ogni difficoltà, che non sapeva spiegare, e per ogni vizio o passione che voleva giustificare. Ora è la passione dell'oro, che domina: quindi si dipingono tutti gli dei favorevoli ad accettarlo e si pone in mostra a darne l'esempio il vicario del Supremo Iddio, che alla metà di giugno accolse con animo grato la bagattella di quattordici milioni.

A chi può entrare in capo, che il culto prestato agli dei pagani sia stato un atto religioso al primo Ente, che creò l'universo? Spogliamoci, o lettori, della parte che noi rappresentiamo in questo secolo, e diciamo, se ci pare lecito, di essere veramente religiosi, quando crediamo che col danaro si possano cancellare i peccati, riacquistare la grazia perduta presso Dio, meritarci i favori celesti, ed assicurarci una vita di gioja eterna. Se Iddio fosse venale, non sarebbe più Dio, o al più sarebbe il dio dei ricchi, che per mantenersi in buone con lui dovrebbero regalar tanto da diventar poveri. E i poveri presso quale dio troverebbero pietà? Chi ascolterebbe i loro gemiti? Chi li conforterebbe a portar il peso della vita?

A queste conseguenze conduce una delle tante strane opinioni religiose, che oggi regolano il mondo cattolico romano in manifesta contraddizione col Vangelo, che apertamente la condanna. L'Italia, la Francia, la Spagna, che le hanno abbracciate, dicano il resto e mostrino al mondo sinceramente evangelico la demoralizzazione di chi non le abbia respinto a debito tempo.

(*continua*) V.

LE DECIME

Si sta preparando un rimedio sull'abolizione delle decime. Speriamo di non ottenere quell'effetto, che si ha ottenuto dalla proposta di legge sugli abusi del clero, che ora è più insolente di prima. È giustissimo, che le decime sieno abolite nelle provincie venete e nelle Romagne, come prima d'ora lo furono nel Parmense, nell'Umbria, nella Toscana, nelle provincie meridionali, nella Sardegna. Quale motivo può esservi, che nel Veneto si voglia conservare questo aggravio sul suolo? Non sono forse i Veneti sudditi di Vittorio Emanuele e membri della stessa chiesa? O sono forse obbligati a comprarsi i sacramenti a più caro prezzo, che i loro fratelli del Napolitano? Forse si avrà riguardo, che i pochi privilegiati, i quali ingojano le decime, debbano perire di fame senza questa commoda risorsa di riempire i granaj e le cantine con nessuna fatica. Si deponga pure questo timore, che è infondato, e si creda, che prima morrà di fame un mugnajo, che un prete.

Il Governo vorrebbe addossare ai Comuni l'obbligo di mantenere i decimatori. Ci pare, che questo rimedio non apporterebbe nessun vantaggio alla nazione. Prima d'imporre ai Comuni un tale aggravio ci vogliono altre leggi, affinchè le cose procedano bene.

Prima di tutto è necessario sopprimere effettivamente gl'inutili e nocivi divoratori delle decime. Che ragione c'è, p. e., che in Friuli il Capitolo di Cividale, immerso nell'ozio, mangi le decime di 29 parrocchie e lasci i parrochi nella indigenza oppure a peso dei parrocchiani? Se i Cividalesi, accanto alle loro predilette monache, desiderano di avere una turba di preti per conservare la ignoranza e le tenebre, per propagare la superstizione, par arrestare il progresso, per favorire l'esercizio della usura, per osteggiare il governo, o per l'innocente trattenimento di sentirli cantare in latino, se li provedano pure, ma anche li paghino di loro borsa. Che giustizia è, che i preti sparsi per tutto il mandamento di Cividale e per quello di S. Daniele ed altrove lavorino come api, e che il loro miele venga poi succhiato dai rabbiosi pecchioni del Capitolo Cividalese?

Prima d'imporre ai Comuni l'obbligo di mantenere i preti, si restituisca ai Comuni il diritto delle elezioni popolari. Ci pare infatti una teoria assai strana quella di dover ricevere in casa nostra e di pagare un servo, che a nostra insaputa ed anche contro nostra voglia ci manda un estraneo a suo arbitrio, per suo interesse e per lo più affinchè semini in casa nostra la zizania e la discordia e ci domini a suo profitto ed arricchisca a spese nostre. Quando noi sceglieremo i nostri preti, ci prenderemo anche la cura di mantenerli.

Non tutti i comunisti si servono dell'opera del prete, anzi molti li rifiutano come arnesi inutili o perniciosi alla società. Perchè volete voi dunque costringerci a pagare l'opera di un individuo, di cui non approfittiamo minimamente e siamo anzi decisi di non approfittare? Paghino per conseguenza il prete quelli che lo adoprano, come si fa col sarte, col calzolajo, col fabbro.

Nè vale il confronto dei maestri comunali e dei medici condotti. Se non siamo ammalati e non abbiamo figli attualmente, può avvenire, che in breve si cambino le condizioni, come succede, e perciò si tiene sempre pronto il medico ed aperta la scuola. Ma ciò non avviene in fatto di religione, poichè è difficile, che il protestante, il razionalista, l'incredulo ricorrano al prete cattolico romano.

Ed anche restituito ai parrocchiani il diritto di eleggersi i ministri del culto, è necessario stabilire se debbano essere mantenuti da contribuzioni un tanto per anima o dal censo. La prima di queste due maniere di mantenere il prete sarebbe la più equa; la seconda perpetuerebbe il disordine di oggigiorno, poichè appunto i poveri, gli sfaccendati, i bisognosi, gli accattabrighe, che non pagano il prete, ma leccano invece la sua cazzeruola, sono i sostenitori del prete curiale e camorrista.

Si tolgano dunque le decime che ora ingrassano i nostri nemici, si provveda al mantenimento dei preti ridotti a minor numero ed istruiti più profondamente e meglio educati, ma prima si redintegri il popolo nel diritto usurpatogli di eleggersi a loro ministri di religione quelli, che crede più idonei e più opportuni alle sue circostanze.

ROSAZZO E CASASOLA

Se sulla cima del Monte Canin si trovasse una pianta di tabacco, siamo sicuri che il corpo dei Doganieri l'abbatterebbe ben tosto. Lodiamo quest'attività dei preposti alla custodia delle leggi sulle privative; ma vorremmo, che una eguale premura si avesse in ogni ramo della pubblica azienda e specialmente ove si tratta di rivendicare i fondi pubblici dalla mano dei privati, che li godono gratuitamente, e si collocassero nel pubblico tesoro a sollievo dei poveri contribuenti, a diminuzione della tassa macinato, del prezzo del sale ecc. — L'*Esaminatore* ha soddisfatto al suo obbligo verso lo Stato fornendolo degli estremi, in base dei quali potesse e dovesse andare al possesso dell'Abbazia di Rosazzo, ha stampato un opuscolo, ha scritto un supplemento, ha composto varj articoli per dimostrare, che l'Abbazia di Rosazzo è posseduta da Mons. Casasola ingiustamente, illecitamente, illegalmente sia dal lato civile che ecclesiastico e perfino contro gli elementi del senso comune. È invero unico nel mondo il caso, che un vescovo di suo arbitrio converta un'abbazia in parrocchia ad insaputa della popolazione, dell'autorità laicale ed ecclesiastica, e sè stesso ne crei parroco, ed a sè stesso faccia gli esami di idoneità, ed a sè stesso rilasci l'attestato di buoni costumi e come vescovo chiami sè stesso all'uffizio vescovile ed in caso di bisogno redarguisca e deponga sè stesso per enormi trasgressioni delle leggi canoniche. Non possiamo dissimulare pure un nostro dubbio, che forse sia unico il caso sotto il Governo d'Italia, che si lasci ad un vescovo cambiare il nome ad una Abbazia e chiamarla parrocchia per sottrarla dalla legge di apprensione e che si trovi complicità nel prefetto e sostegno in alcuni impiegati clericali, che fanno vedere al Governo bianco in luogo di nero malgrado la evidenza del contrario. E questo avviene in Udine, propriamente sul confine austriaco, dove dovrebbe adempiersi la legge fino allo scrupolo per evitare l'odiosità dei confronti a nostro carico. E come in questo, avviene pure in altri argomenti, anzi quasi in ogni affare, ove c'entrano interessi o persone addette al clericalismo. E di questo disordine sopra chi va a scaricarsi la colpa? Sul Ministero; benchè, sia della Destra sia della Sinistra, non abbia altro torto che quello di fidarsi soverchiamente di uomini, che non meritano fiducia o sono troppo obbligati alla Compagnia di Gesù. E di questo è una prova anche il caso di Rosazzo, poichè il Governo aveva preso in considerazione le notizie fornite dall'*Esaminatore Friulano* ed anche intimate al vescovo a mezzo di pubblico funzionario le sue ragioni sull'Abbazia di Rosazzo; ma dopo quell'atto ufficiale tutto tace, tutto dorme. Interessiamo il Governo a provvedere con sollecitudine, affinchè il popolo abbia innanzi agli occhi qualche esempio, che la legge è uguale per tutti tanto liberali che clericali, siccome pei poveri, così pei ricchi e non somigli alla ragnatela, che ferma le deboli mosche, e non trattiene i robusti calabroni, i quali sono sotto la protezione del Vaticano.

IL BACIO DEL PIEDE

Togliamo dalla *Famiglia Cristiana* del corrente il seguente articolo:

San Leone Magno introdusse il costume di farsi baciare il piede: ed ecco quello che dice il prete Paolo de Angelis, canonico di Santa Maria Maggiore di Roma, nella sua descrizione di quella basilica, e questo racconto è riportato anche da P. Papebrochio gesuita. Egli dice che era costume di ammettere al bacio della mano, il giorno di Pasqua, tutte le persone che avevano assistito alla messa del Papa. Fra le altre persone si presentò al bacio della mano una giovane bellissima. S. Leone, dice il nostro canonico, sentì dal bacio di quella giovane suscitarsi in lui un movimento un po' troppo umano. Allora il santo, ricordandosi quel passo dell'Evangelo che dice «se la tua mano destra ti fa intoppare, mozzala e gettala via da te» (Matt. V, 30); egli, benchè gran dottore, prese quelle parole alla lettera e si mozzò bravamente la mano. Per tale mutilazione il papa non poteva più dir messa: e siccome in quei tempi il popolo metteva grandissima importanza alla messa, così fece quasi una sollevazione in Roma. Il buon papa pregò la Madonna, e precisamente la immagine di Santa Maria Maggiore la quale gli restituì la mano. La leggenda non dice se gli restituì la stessa identica che doveva essere stata già putrefatta; oppure se la Madonna ne avesse fatta una apposita. Comunque sia, ecco quale origine si dà da alcuni all'uso di baciare il piede al papa. I nostri lettori comprenderanno che noi non possiamo credere a simili storielle e per essere giusti dobbiamo dire che ne-

pure il cardinal Baronio si mostra troppo propenso a crederle. La vera origine del bacio del piede la troviamo in alcuni pontefici Massimi dei romani. Due mostri di iniquità, Caligola ed Eliogabalo, ardirono pei primi farsi baciare il piede. In quanto ai papi, le prime memorie che abbiamo di un tal uso, al dire di Anastasio bibliotecario, non van più in là del nono secolo; Eugenio II sarebbe stato il primo papa che avrebbe sofferto il bacio del piede e Gregorio VII nell'undecimo secolo sarebbe stato il primo a farne una legge. Procopio nella sua storia arcana ci fa notare che il costume di baciare i piedi all'imperatore, introdotto da Caligola, e poi abbandonato, fu ripreso nel sesto secolo; ed il piissimo imperatore Giustiniano introdusse nuovamente quell'uso.

La storia però ci dice che i vescovi ed i papi si prostravano a baciare i piedi dell'imperatore. I vescovi della Siria parlando all'imperatore Giustiniano nel concilio di Costantinopoli, dicono: «il papa di Santa memoria, arcivescovo dell'antica Roma, è stato onorato dal bacio dei vostri piedi». E San Gregorio Magno, parlando dell'imperatore Maurizio, dice: «La mia lingua non bastava a raccontare i benefici che ho ricevuto da Dio, e dal potentissimo imperatore; per le quali cose che posso io fare, se non che prostrarmi a baciare i suoi piedi?» Quando Cornelio si gittò ai piedi di San Pietro, questi «lo sollevò dicendo: Alzati, sono uomo anche io» (Atti X, 25).

Ai tempi di S. Gregorio Magno, il vescovo di Roma non era stato ancora dichiarato il primo fra tutti i vescovi, il capo della Chiesa. Giovanni vescovo di Costantinopoli volle prendere il titolo di vescovo universale. Gregorio ne fu allarmato, non già perchè Giovanni pretendesse un titolo che appartenesse al solo vescovo di Roma, ma perchè quel titolo non poteva essere preso da nessuno. Ecco taluni brani delle lettere che S. Gregorio scriveva a Giovanni su questo soggetto. «Con quale audacia, e con quale orgoglio ti sforzi ad impadronirti di un titolo nuovo che può *scandalezzare* tutti i fratelli? Ti dicevi indegno di divenir vescovo, ed ora agisci, *a disprezzo* di tutti i fratelli, ad essere chiamato il solo vescovo... impadronirsi di questo titolo *empio*, egli è un imitar colui che a dispetto delle legioni di angeli creati per dividere la sua gloria, ha tentato d'innalzarsi a tal punto di volere, senza essere sottomesso a nessuno, dominare su tutti... Infatti tutti i tuoi fratelli, i vescovi della Chiesa universale, cosa sono eglino se non le stelle del cielo?.... desiderando metterti al disopra di essi con un titolo *superbo*, calpestando il loro nome per mezzo del tuo, quale altra cosa dici se non: io salirò in cielo, io innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio? (Isaia XIV, 13).

«Pietro il primo degli apostoli e membro (non capo) della santa chiesa universale, Paolo, Andrea, Giovanni, cosa erano eglino se non i capi di chiese particolari? Nonostante erano tutti membri della chiesa sotto un sol capo (Gesù Cristo)... Vostra santità dunque riconosca a qual punto s'insuperbisce, ella che cerca arrogarsi un titolo, che niun uomo veramente santo ebbe mai la presunzione di assumere... che direte voi, mio caro fratello, in quel terribile giorno del giudizio futuro, voi che aspirate in questo mondo non solo ad esser chiamato *papa*, ma ancora papa universale?... Chi vuol essere così chiamato, vuole attribuirsi tutto il potere, vuol mettere sotto il suo giogo tutte le membra di Cristo... se noi sosterremo la tua causa, *corrompiamo la fede* di tutta quanta la Chiesa..., consentire a portare tal nome è nientemeno che *perdere la fede*... Io lo dico con tutta persuasione, chiunque si chiama o vuol essere chiamato sacerdote universale, è il precursore dell'anticristo». Tale era la dottrina di San Gregorio sopra la primazia del papa. Ma com'è che pochi anni dopo il suo successore sollecitò ed ottenne dall'iniquo imperatore Foca quel titolo, così anatemizzato da San Gregorio? Com'è che questo titolo, che ai tempi di San Gregorio era uno scandalo, un'empietà, una bestemmia, un segno dell'anticristo, è poi divenuto santissimo? Noi non possiamo comprenderlo. Il fatto certo è che il titolo di capo della chiesa dato ad un uomo ai tempi di San Gregorio, non solo non esisteva, ma era una empietà.

UN ALTRO ANNIVERSARIO

La *Madonna delle Grazie* sotto la data 2 giugno scrive:

«*La Vergine* periodico sacro Romano nell'ultimo suo numero 21 del passato mese fa un appello al mondo Cattolico, ricordando come fra le soavi rimembranze della vita pubblica e privata del Santo Padre Pio IX evvi pure la seguente: *Giovanni Maria de' Conti Mastai nell'aurora del 2 di febbrajo 1803 sacro alla Purificazione di Maria Vergine, giovinetto allora di 11 anni riceveva di prima fiata all'Ara Massima della Cattedrale di Sinigaglia sua patria l'Eucaristico Sacramento.* Sarebbe dunque il terzo venticinquesimo Anniversario di sì memorabile atto, in cui la Divina Bontà colle gioje celestiali preparava quell'anima giovanetta alle sorti future: e perchè in detto giorno non si potrebbero raccogliere giovinetti e fanciulle intorno alla Mensa di Gesù, ed iniziare almanco in tal modo le *Feste Eucaristiche* di Pio IX?»

Ecco gettate le reti; qualche cosa si piglierà.

Accorrete fedeli, e specialmente voi giovinetti o fanciulle ad *iniziare le feste eucaristiche di Pio IX;* e così voi pure *colle gioje celestiali preparate l'anima giovinetta alle sorti future.* Chi sa che in ricompensa di avere celebrato il *III venticinquesimo anniversario di sì memorabile atto* non diventiate tanti papi e tante papesse? Noi ve lo auguriamo di cuore a costo che doveste dormire sulla paglia del Vaticano ed essere prigionieri e poveri come Pio IX. Ci dispiacerebbe solo che frattanto il mondo aprisse gli occhi e venisse a comprendere il giusto significato e la vera morale di siffatti anniversarj e non vi fosse tanto largo di elemosine e di doni. Non vi sfugga di mente, che è necessario proprio il venticinquesimo anno per ricordare la prima comunione del papa, e che dovete presentarvi alla comunione propriamente il 2 di febbrajo, altrimenti non celebrereste degnamente la *festa eucaristica*, che adesso è diventata di Pio IX. Preparatevi intanto, chè avete tempo fino al febbrajo del 1878. Probabilmente il giorno *sacro alla Purificazione* verrà arricchito di qualche indulgenza: ricordatevi, che le indulgenze non si acquistano senza danaro. Laonde mettete in serbo qualche *palanca* per quella circostanza. Che se sarete buoni giovanetti e buone fanciulle e lucrerete indulgenze, non vi mancheranno altri anniversari, che ricordino o il primo vagito di Pio IX o il primo sorriso o il primo starnuto o il primo sogno o qualche altra sua prima faccenda.

(*Nostre corrispondenze*).

Monfalcone, 18 giugno.

Giammai forse i preti non diedero tanto motivo a parlare di sè quanto in questi ultimi tempi. O per dritto o per rovescio vogliono entrare in tutto e stendere il loro cattolico, apostolico, romano zampino in tutte le vicende pubbliche e private per tirare l'acqua al proprio molino. Pazienza, che si procurassero tutte le dolcezze della vita alle spalle dei minchioni, ma che fossero almeno più prudenti, più cauti e meno provocanti! Signori no! Vogliono vivere da grassi parassiti e di più comandare dispoticamente a chi ha la disgrazia di averseli attaccati addosso e paga perfino le spese dei loro minuti piaceri.

Il territorio di Monfalcone abitato da buona gente, pacifica e laboriosa non conosceva nei giorni festivi che un innocente passatempo; ma dopo che nel 1866 e 1870 immigrarono qui i vostri preti, specialmente romani, rifugiati sul nostro suolo, perchè altrimenti avrebbero dovuto render conto del loro odio contro la patria, le cose cambiarono d'aspetto. L'armonia, la concordia, la pace fu turbata ed ora si tenta di levare anche quell'unico passatempo, che affratellava gli artieri, i marinai, i cittadini e gli abitanti della campagna, e poco mancò che jeri sera Monfalcone non vedesse una brutta scena. Fino da tempi remoti Monfalcone solennizza il giorno del taumaturgo S. Antonio, col fare in tutta pompa le funzioni sacre e poi col chiuder la giornata con una festa da ballo. Quest'anno i negri hanno voluto fare una novità e si adoprarono in modo che non venisse tenuta la festa da ballo: volevano bensì la processione colla banda cittadina, ma non volevano che quella stessa banda suonasse poi pel ballo. E non vi pare questa una sciocca pretesa, tanto più che i suonatori erano soliti prestar l'opera loro *gratis?* Ciò era diretto principalmente contro i marinari, che furono sempre i protagonisti della festa, ed a ciò sguinzagliarono contro di loro alcuni disperati e ligi al pretume per mestiere, perchè sorgessero brighe e nascessero partiti. Già si vedevano sguardi cagneschi e fieri, già si udivano accenti d'ira contro i marinari e contro i musicanti. Questi però diedero a divedere, che la volevano finita una volta coi preti e coi loro bravazzi, tagliacantoni e scannaminestre e cominciando anche qui a germogliare il principio di *libera chiesa in libero stato* lasciarono che soli si occupassero del trattenimento sacro belando e miagolando nasalmente in onore di Sant'Antonio, che poveretto! quest'anno ha dovuto fare la sua passeggiata pel paese senza essere tenuto a passo dallo squillo delle trombe e dal rimbombo del tamburone. I musicanti cittadini ricusarono d'intervenire alla processione ed invece suonarono in piazza, al caffè e finalmente al ballo, ove intervenne più gente che

mai, ed applaudì straordinariamente a dispetto delle immonde upupe e de' schifosi nottoloni, i quali devono masticare amaro in vedere, che la gente si sveglia e comincia a non curarsi della loro baldanza.

A. B.

—

Povoletto, 24 giugno.

Il giorno 16 corrente alle ore 6 di mattina io e la mia famiglia abbiamo raccolti i nostri pochi bozzoli in numero 6 cesti e colla bilancia di casa abbiamo dato un piccolo scandaglio per saperci regolare. Per nostra disgrazia era presente anche il cappellano locale don Luigi Mander. Indi presi sulle spalle i cesti ci siamo avviati per Udine. Quando fummo a Chiavris tre donne ci fermarono, contrattarono pei bozzoli, ci aggiustammo sul prezzo, le donne pesarono, il peso ci parve giusto, fummo pagati lealmente, poi, lasciati ivi i cesti, siamo andati a Udine per fare acquisto di alcuni oggetti, e dopo mezzodì siamo ritornati a Chiavris, abbiamo presi i nostri cesti, abbiamo salutati i compratori dei bozzoli e siamo andati a casa distanti una buona ora e mezzo di cammino. Verso le 8 ore capitò a casa nostra una di quelle tre donne e disse di avere sbagliato nel peso a suo danno di 10 chili. Le facemmo osservare che ella s'ingannava, perchè il peso da lei fatto corrispondeva al nostro scandaglio. Ella ci fece chiamare dal conciliatore, il quale procurò che ci aggiustassimo. Ma giustarci di che? Dopo dieci ore di consegna fatta, dopo molt'altra merce sovrapposta come verificare il nostro genere? Chi ci potrebbe assicurare, che le donne non avessero sbagliato con qualche altro venditore, o che avessero realmente sbagliato? Nel paese si seppe la cosa e la seppe anche il cappellano, il quale diede ragione a quella donna e si offrì a provare che i bozzoli da me venduti erano realmente in peso eguale a quello che asseriva la donna. Anzi è già sparsa la voce che egli abbia giurato, che quella donna domandava giustamente il rimborso dei dieci chili. Ma come lo sa il prete? Ecco come. Noi abbiamo pesato un cesto di bozzoli, e sopra quello abbiamo fatto il conto degli altri; il cappellano vide pesare in quella stanza un altro cesto eguale di altra ditta, ma di altra qualità di genere, molto più scadente, come proveranno i testimonj che saranno prodotti contro la sua deposizione giurata. La sua testa gli disse, che i miei bozzoli non potevano pesare di più e sopra questa certezza giurò, il che non avrebbe asserito nel fatto il più idiota contadino. Da questo punto io e la mia famiglia cominceremo a persuaderci, quanto valgano i giuramenti dei preti.

Di Giusto Nicolò.

Codognè, 23 giugno.

Sino dagli ultimi di marzo p. p. in Campomolino di Gajarin un fanciullo di poveri genitori contadini, d'anni sette, rachitico, mezzo ebete e balbuziente si è messo (o gli fu messo) in testa di vedere ogni giorno festivo e precisamente alle ore 10 ant. una Signora vestita da dama, in un lurido soffitto del suo casolare. La madre di lui e le donne del vicinato furono pronte a dire, che quella Signora era sicuramente la Madonna. La domenica del 22 aprile in paese si sparse la voce, che apparsa la Madonna al fanciullo per la prima volta gli abbia rivolto le seguenti parole: — *Alla morte del papa tutta l'Italia sarà distrutta, e chi non vuole credere, dovrà credere, perchè il castigo sta per aria».* Queste parole in bocca di quel fanciullo disgraziato indicano abbastanza, che sotto gatta ci cova. Intanto l'affluenza dei contadini cresceva talchè si può dire, che talvolta in giorno di festa fossero concorse da sette ad otto mila persone. La commedia prendeva lena ed il fanatismo vedeva già dei miracoli e la impostura li confermava. Guai a chi non avesse prestato fede al portento e detta la sua opinione in pubblico, poichè veniva minacciato nella vita! Fortuna, che tosto si scoprì l'impostura, specialmente dopo che quella povera donna di Fregona condusse colà un suo figlio deforme per malattia onde ottener il miracolo e non avendolo ottenuto, le fu detto che non ebbe la grazia per causa dei proprj peccati; il che le turbò la mente sì che divenne pazza ed in tre giorni morì. Nè più grazie ottennero tanti altri ignoranti, che arrivavano sfibrati da lunghi viaggi non badando a spese, a fatiche, all'abbandono dei lavori campestri. Si dice, che il parroco locale è un buon diavolaccio. Peraltro in casa non si fa festa da ballo senza assenso del padrone. Il parroco sarà un galantuomo, ma diede a parlare molto per le sue visite misteriose e frequenti alla casa del visionario, co' suoi segreti colloquii coi genitori del fanciullo, colle sue gite alla curia di Ceneda. Lasciamo l'incarico di depurare la verità al R. Procuratore di Conegliano, che nell'affare vi deve avere trovato del buono, poichè nell'alba del 16 andante prese seco gli angeli custodi e condusse in prigione tutta la famiglia miracolosa sequestrando anche una buona somma di danaro, che colla intenzione di meritarsi miracoli e rivelazioni celesti i credenti avevano somministrato a quella santa Famiglia. Informeremo dell'esito.

X. b.

VARIETÀ.

IN APPENDICE al numero 7, a gloria del parroco di Bertiolo ed a sostegno dei vantaggi spirituali, che si ritraggono dalla confessione auricolare, aggiungiamo, che Pascoli Antonio di Bertiolo abbia rilasciato la dichiarazione che i beni acquistati da lui all'asta demaniale erano di proprietà della chiesa, indotto e costretto dal parroco come gli altri acquirenti sotto la minaccia della trattenuta dei sacramenti. Il Pascoli lavora a Udine per acquistarsi il pane, ed il sabato si reca a Bertiolo per passare la domenica colla moglie e colla figlia. Le ultime feste di Natale si presentò al cappellano don Biaggio Levis per confessarsi, ma questi si rifiutò dall'udirlo e gli ordinò che si presentasse al parroco. Allora il reverendissimo Della Bianca gl'impose, che se voleva essere ammesso ai sacramenti, doveva firmare la dichiarazione. Rifiutossi il Pascoli e stette fermo per quattro mesi a tutte le pressioni della moglie e della figlia, che non gli davano un momento di pace, ma alla fine dovette cedere oppure astenersi dal venire a casa la festa; tant'era la noja, che gli davano quelle donne suggerite dai preti.

—

FINALMENTE si è posta mano al ristauro della chiesa vecchia di San Nicolò. Il diritto, la verità, la giustizia ha trionfato, malgrado la voglia matta del parroco di avere una chiesa nuova colla spesa di 300,000 lire nel luogo occupato dalla trattoria e stallo *al Napolitano*. Il merito del trionfo è dovuto alla energia dei Fabbricieri, che non si spaventarono all'appoggio trovato dal bizzarro parroco in qualche pubblico Ufficio. Si dice, che il Reverendo ora non passi mai presso quella chiesa che gli ricorda la sua sconfitta nella pubblica opinione; ma come farà poi a entrarci? E poichè le chiese parrocchiali sono le spose dei parrochi, come farà a funzionare in seno alla sposa da lui repudiata? Per liberarlo dall'imbarazzo il vescovo dovrebbe crearlo canonico, giacchè nel coro del duomo a lato di Monsignor Cassacco è un posto vacante.

—

LA CROCIATA CATTOLICA. — Il ... narra che il Vaticano ha istituito la cosi ... *milizia di Gesù Cristo*, che conta già ... un milione di componenti, per la mag... parte francesi, belgi e spagnuoli. Il program... ne porta la soprascritta *crociata catto...* I *crociati* si dividono in categorie: ... della preghiera, quella della parola e ... scrittura e quella della limosina. La ... categoria non fa altro che pregare ... maggior possibile assiduità, la seconda ... diffondere le opere della stampa cattol... terza deve spedire a Roma almeno un ... al mese e far propaganda per l'obolo ... Pietro. L'attuale armata è divisa in ... presidenze, e priorati; alla testa stanno ... mandanti, gran comandanti e il gran ... generale. I sacerdoti fungono soli in ... di direttori spirituali. La *milizia di ... Cristo* fruisce una quantità d'indulgenze ... cesi che la maggior parte dei pellegrini ... ritornati da Roma quali membri di code... sociazione.

—

IN PARIGI si fa ora un vivo comm... di rospi. Commercianti inglesi in fr... legumi, che ebbero l'occasione di appr... l'attitudine de' rospi quali distruttori ... insetti, comperano questi animali in gr... quantità per deporli ne' loro giardini ... ogni centinaia di rospi di maggior di... sione si pagano dai 75 agli 80 franchi.

Ecco una bella occasione, in cui ... Friulano potrebbe mettersi in comm... I rospi del Friuli non temono il con... neppure coi rospi francesi sì per viva... colori, che per varietà di forme. Ab... rospi colle gambe rosse, rospi col co... pavonazzo, rospi colla stola, rospi col ... puccio, rospi colla divisa di un Cuore ... in barba e senza barba, rospi anfibj, r... gonna, rospini in braghessine col ta... dietro, rospesse madri e figlie ecc. ecc. ... commerciante di coraggio potrebbe far ... affari esportando rospi ed importando l'... di Lourdes, che è tanto indicata per ... pagare la razza rospina.

—

SCOMUNICA. — Scrivono alla *Neue ... Presse* da Fulda in data 18 corrente:

Il papa ha colpito di scomunica mag... il sacerdote fedele alle leggi dello St... direttore di seminario, di nome Schr... perchè ebbe a contrar matrimonio. Lo ... municato conserva il suo posto.

Scomunicare vuol dire cacciare dalla ... munità. Il papa nella sua infallibilità ... volta colla sua scomunica ha preso un ... chio come le altre volte. Egli scomu... quei di Fulda tengono in comunione lo ... municato, anzi gli lasciano la direzione ... seminario. Si vede chiaro quale calcolo ... cia delle scomuniche la dotta Germa... quale peso dia alle gherminelle del Vat... A nostro modo di vedere, l'avvenimen... Fulda contro la corte pontificia vale ... sue conseguenze almeno quanto la pres... Metz contro la Francia.

—

ESEMPIO DA IMITARSI. — La cor... clesiastica pronunziò la destituzione di ... signor Blum, vescovo di Limbourg. La ... non ci stupisce nè punto nè poco, quello ... ci stupisce bensì si è che vi sieno ancor... Prussia dei vescovi da destituire. Pare ... ce ne restino ancora due o tre.

Finchè l'Italia non imiterà la Prussia, ... sempre liti coi vescovi, che sono la mag... piaga sociale. E poi ne ha tanti, che ... ragione di economia e senza alcun da... dell'amministrazione ecclesiastica dovre... deporne quattro quinti, se anche fossero ... Faccia tanto almeno coi cattivi.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*